

Kakehashi: Gruppo per il dialogo interreligioso

Statuto

I. Costituzione del gruppo e sua finalità

Il Gruppo *Kakehashi (Il Ponte)* per il Dialogo Interreligioso riunisce i superiori maggiori di Istituti Religiosi e/o Missionari attivi in Giappone, e/o un altro membro del rispettivo Istituto nominato dai medesimi, per un impegno nel campo del dialogo interreligioso in Giappone, da attuarsi secondo le direttive della Chiesa universale e locale in materia.

II. Membri del gruppo

Il gruppo comprende come membri sia gli Istituti come tali (membri qualificati) sia persone singole (membri ordinari)

a) Sono membri qualificati gli Istituti fondatori¹ e quegli Istituti che, avendo fatto richiesta di entrare nel Gruppo, sono stati accettati all'unanimità.

b) Membri ordinari del gruppo sono:

- le persone di cui al n. 1.
- Persone singole accolte nel gruppo dal Consiglio direttivo.
- I Presidenti e i Vicepresidenti uscenti del Gruppo.

III. Struttura e funzionamento del Gruppo

1. Il Gruppo è guidato da un Presidente, eletto (o rieletto) a maggioranza assoluta dai membri qualificati del Gruppo per un periodo di 3 anni. Il Presidente è assistito da un Vicepresidente-segretario eletto (o rieletto) a maggioranza assoluta dai membri qualificati del Gruppo.

2. Il Presidente è aiutato da un Consiglio di direzione formato da 7 consiglieri. Il Vicepresidente-Segretario è consigliere di diritto. Il Presidente convoca il Consiglio di direzione ogni volta che lo ritenga necessario. Compito fondamentale del Consiglio di Direzione è stabilire e verificare le norme per un buon funzionamento del Gruppo.

3. *Ruolo del Presidente*

- Convocare e riunire l'intero gruppo almeno una volta all'anno.
- Prendere nota delle riflessioni e decisioni prese nelle riunioni del gruppo.
- Mettere in atto le iniziative decise in sede di riunione.
- Tenere informati i membri del gruppo circa l'attuazione delle decisioni prese.
- Rappresentare il Gruppo nei rapporti con la Chiesa, con altri enti religiosi coinvolti o meno

¹ Gli Istituti Fondatori sono rispettivamente: Missionari Saveriani, Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano (P.I.M.E.), Missionarie di Maria-Saveriane, OFM Conventuali.

in attività interreligiose.

4. Ruolo del Vicepresidente-Segretario

- Coadiuvare il Presidente nel suo lavoro e sostituirlo in caso di bisogno.
- Curare la comunicazione e le informazioni tra i membri del Gruppo.
- Redigere periodicamente il foglio di informazione che comunica a tutti i membri del Gruppo e ad altre persone interessate le attività proposte o organizzate dal Gruppo stesso.

5. Nel caso in cui un consigliere in carica dia le dimissioni o termini il suo mandato per motivi legati all'Istituto a cui appartiene, viene sostituito da un altro membro del medesimo Istituto.



V. Ruolo dell'Assemblea generale

Nelle sue riunioni il Gruppo si occupa principalmente di:

- riflettere sulla situazione del dialogo interreligioso in Giappone, i suoi problemi, le sue possibilità di sviluppo e di diffusione.
- Studiare e cercare modi adatti a far conoscere le direttive della Chiesa nel campo del dialogo interreligioso.
- Cercare vie e modi per promuovere il dialogo interreligioso in Giappone come "parte della missione evangelizzatrice della Chiesa" (RM 55)
- Verificare l'esito delle iniziative prese.
- Eleggere il Presidente, il Segretario, i Consiglieri.
- Emendare, qualora fosse necessario, il presente Statuto con il consenso di due terzi dei membri qualificati.

VI. Ambito delle attività promosse dal Gruppo

Primo compito del Gruppo è quello di sensibilizzare le comunità di appartenenza dei singoli membri all'urgenza del dialogo interreligioso. Il Gruppo si propone inoltre di progettare o organizzare iniziative, aperte a tutti coloro che ne siano interessati, adatte a promuovere il dialogo interreligioso in Giappone nelle varie forme ritenute opportune (cfr. PCDI, *Dialogo e Annuncio*, n. 42). Nella sua attività il Gruppo, pur non escludendo altre modalità di dialogo, privilegia soprattutto il dialogo vissuto nel contesto concreto della vita, per favorirlo e sostenerlo con tutte le iniziative che sembreranno opportune. Il Gruppo si propone di operare in piena armonia con la Chiesa locale e in spirito di fedele adesione alle direttive della Chiesa universale in questo campo.

VII. Varie

Gli aspetti di questo Statuto non ancora sufficientemente precisati possono essere integrati dal Consiglio.

Izumi Sano, 18 marzo 2003

GRUPPO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO “KAKEHASHI”

Premessa storica

1. Il gruppo di dialogo interreligioso Kakehashi è la continuazione di una precedente iniziativa che dal 1982 riunisce membri di alcuni Istituti Missionari di origine italiana (PIME, SX, MM) ed altre persone interessate al dialogo interreligioso in quanto componente importante della loro attività missionaria in Giappone.
2. Nel corso della riunione del gruppo tenutasi a Tokyo, presso la Casa Regionale del PIME, nel Marzo 2001, il gruppo decise di avviare una riflessione di fondo circa il proprio funzionamento e la propria attività, chiedendo innanzitutto ai Superiori Religiosi degli Istituti ‘fondatori’ (SX, PIME) di pronunciarsi circa la modalità del loro coinvolgimento.
3. I Superiori Regionali del PIME (P.Maurizio Biffi) e dei Saveriani (P.Francisco Marin-Clement), insieme con il P. Luigi Menegazzo, s.x., membro del gruppo e ex Superiore Regionale, il P. Sonoda Yoshiaki, membro del gruppo e Sup. Provinciale dei Francescani Conventuali, il P. Celestino Cavagna, PIME, Presidente del gruppo, e il P.Franco Sottocornola, s.x., fondatore e primo presidente del gruppo, riunitisi a Tokyo, presso il Katorikku Kaikan, il 27 Novembre 2001, dopo attenta riflessione sui vari elementi in questione, giunsero alla conclusione unanime che la migliore via per promuovere lo sviluppo del gruppo fosse quella di dividere le sue forme di associazione in
 - a) un gruppo ristretto costituito dai Superiori Regionali/Provinciali degli Istituti promotori dell’iniziativa e/o un rappresentante dei medesimi da loro scelto, che si riunisca regolarmente per progettare, programmare, e realizzare, iniziative di dialogo interreligioso nell’ambito della missione della Chiesa in Giappone;
 - b) un più ampio cerchio di partecipazione a queste iniziative, aperto, di volta in volta, a quanti vi sono interessati.

4. In questa stessa riunione fu anche deciso quanto segue:

- a) riunirsi nuovamente il 23 Gennaio 2002 presso il Katorikku Kaikan di Tokyo per avviare la nuova fase di attività del gruppo;
- b) non limitare la partecipazione al gruppo a Istituti di origine italiana, ma aprirlo anche ad altri Istituti interessati alla sua finalità e al suo spirito, facendo della lingua giapponese lo strumento di comunicazione comune;
- c) inserire maggiormente la vita e attività del gruppo nel contesto della missione della Chiesa in Giappone notificandone l'esistenza alla Conferenza Episcopale Giapponese e pubblicandone in modo conveniente le iniziative.

5. Alla riunione tenutasi al Katorikku Kaikan di Tokyo il 23 Gennaio 2000 hanno partecipato:

- P. Maurizio Biffi, Sup. Reg. PIME
- P. Celestino Cavagna, PIME
- P. Francisco Marin-Clement, Sup. Reg. SX
- P. Franco Sottocornola, SX
- P. Sonoda Yoshiaki, Sup. Prov. OFMConv.
- Milka Nonini, Del. Gen. MM
- Maria De Giorgi, MM

In questa riunione si è deciso la 'rifondazione' del gruppo discutendo anche una prima bozza di 'statuto'. Si è poi eletto all'unanimità il P. Sonoda come Presidente, e Maria De Giorgi come Segretaria. Una approvazione definitiva dello statuto e del nome del gruppo verrà data nel corso del prossimo incontro previsto per il 6 Luglio 2002, presso la Casa regionale del PIME a Tama-shi (Tokyo). Si è poi chiesto ai Padri Sonoda e Sottocornola che il giorno 25 Gennaio si sarebbero incontrati con il Vescovo di Kyoto, Mons. Otsuka (incaricato dei contatti riguardanti il dialogo interreligioso per la Conferenza Episcopale Giapponese) in qualità di Consulteri del PCDI, di prendere questa occasione per parlargli anche del nascente nostro gruppo così da avere anche il suo parere i merito.



ISTITUTI APPARTENENTI AL KAKEHASHI

- CARMELITANI
- CONVENTUALI
- MISSIONARI DI SCHEUT
- VERBITI
- COLOMBANI
- SAVERIANI
- DOMENICANI
- BENEDETTINI
- MARIANISTI
- SACRO CUORE
- SAVERIANE
- PIME
- REDENTORISTI
- COMUNITA` DI S. EGIDIO
- SALESIANI
- SUORE DI MARIA AUSILIATRICE
- MISSIONARI DI BOA NOVA

PREGARE INSIEME CON PERSONE DI ALTRA RELIGIONE

Il 27 Ottobre 1986 ad Assisi, la città di San Francesco, in Italia Centrale, si radunarono migliaia di persone per un avvenimento straordinario. Rispondendo all'invito del Papa Giovanni Paolo II, rappresentanti di quasi tutte le religioni dell'umanità, si radunavano per digiunare e pregare insieme per la pace nel mondo.

Tra i segni o simboli più importanti, e che più hanno colpito l'immaginazione popolare, del nuovo atteggiamento della Chiesa Cattolica verso le altre religioni dopo il II Concilio Vaticano, c'è certamente questo *incontro di preghiera*. Era la prima volta che un fatto simile accadeva nella storia umana e questo fatto doveva segnare l'inizio di una nuova epoca nel rapporto tra le religioni.

Quel giorno i rappresentanti delle diverse religioniregarono in posti diversi a loro riservati, poi si diressero tutti verso la grande, bella, spianata verde che si estende davanti alla basilica di san Francesco per un incontro finale.

Questo gesto simbolico dice la diversità delle religioni, ciascuna con la sua identità propria, ma anche la loro volontà di non fare di questa diversità un motivo per contrastarsi o combattersi, ma un motivo per collaborare per la pace del mondo.

UN FATTO ORMAI COMUNE

Dopo di questo avvenimento è diventato sempre più frequente il fatto che persone di diversa religioni, incontrandosi per vari motivi, specialmente in momenti drammatici per la società umana, desiderino "pregare insieme". Per esempio, dopo il famoso incontro di Assisi, un simile incontro di preghiera tra rappresentanti di religioni diverse si rinnova regolarmente al Monte Hiei su iniziativa della sede centrale del Buddhismo Tendai. In Europa la Comunità di Sant'Egidio, ogni anno in una città diversa, rinnova l'evento di Assisi, per tenerne vivo lo spirito e il messaggio. Preghiere fatte insieme dai rappresentanti delle diverse religioni hanno luogo negli incontri del WCRP. Al Shinmeizan, il Centro di Preghiera e Dialogo Interreligioso situato sulle montagne del Nord Kumamoto-ken, ogni due anni si riuniscono per un incontro di preghiera per la pace tutti i *partners* di dialogo di questo Centro. Numerosi incontri di preghiera con la partecipazione di rappresentanti di diverse religioni ebbero luogo, per esempio, dopo l'attentato terroristico a New York dell'11 Settembre 2001, o in occasione dell'imminenza e inizio della seconda guerra contro l'Irak (2003).

Altre volte si tratta di persone di diversa religione che vivono nella stessa famiglia o che partecipano allo stesso gruppo, e che desiderano in alcune occasioni, esprimere insieme la propria fede pregando. Così, per esempio, nel gruppo di dialogo

interreligioso “*Zenkikondanka*” negli incontri annuali dei membri, al mattino si pratica lo Zazen e alla sera si celebra l’Eucaristia.

Questa nuova ‘abitudine’ (come ormai si può dire) è certamente buona e, di solito, piace alla gente, perché mostra praticamente che le religioni, se sono autentiche, non devono portare a contrapposizioni ma, piuttosto, alla collaborazione e all’armonia nella società. D’altra parte, è normale che persone profondamente radicate nella loro tradizione religiosa quando si incontrano come tali, desiderino esprimere nella preghiera questa loro identità religiosa.

Tuttavia non mancano neppure esitazioni e timori. Il pregare insieme in questo modo non può dare la falsa impressione che tutte le religioni sono uguali o ugualmente buone, o che una vale l’altra? O esporre al rischio di partecipare a forme di espressione religiosa che sono in contraddizione con la propria fede? O, almeno, impedire di essere sinceri testimoni della propria fede verso gli altri? Infine, anche se sono risolti tutti questi problemi, rimane sempre l’interrogativo di “*come pregare insieme a persone di altra religione*”? Ci possono essere, infatti, tante occasioni e situazioni diverse. E non sempre lo stesso modo può essere opportuno.

Per cercare di rispondere a queste domande nel 1994 il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, in collaborazione con l’Ufficio per i rapporti interreligiosi del Consiglio Ecumenico delle Chiese, iniziò una ricerca che durò circa quattro anni e si svolse in tre momenti. Da prima ci fu una inchiesta fatta da entrambe queste organizzazioni, rispettivamente nel mondo Cattolico e in quello Protestante e Ortodosso, per conoscere meglio in che occasioni e in che forme di fatto avvenivano incontri di preghiera con la partecipazione di persone di diversa religione. In un secondo momento si pensò a fare una prima valutazione del materiale raccolto, da parte di persone con esperienza di preghiera interreligiosa. Ciò avvenne in un convegno tenutosi a Bangalore nel 1996. Infine si chiese ad un gruppo di teologi, sia Cattolici (per conto del PCDI) che Protestanti e Ortodossi (per conto del CEC/ORIR) di dare una valutazione dei dati emersi e qualche direttiva in merito all’argomento. E ciò avvenne in un incontro tenutosi a Bose (Italia) nel 1997 ¹.

I Vescovi Giapponesi avevano già dato alcune utili direttive su questo argomento per quanto riguarda la venerazione degli antenati e le preghiere per i defunti².

¹ Alcune relazioni tenute in questi diversi convegni e le conclusioni, sono state pubblicate, insieme, dal PCDI e dal WCC-OIRR, in PRO-DIALOGO (Città del Vaticano) 1998/2.

² Cf. カトリック中央協議会、諸宗教委員会、祖先 死者 についてのカトリック信者の手引き、東京 1985.

COME PREGARE INSIEME?

Innanzitutto occorre distinguere tre possibili forme di “pregare insieme” che occorre tenere separate per evitare ogni confusione.

1. Preghiera e ‘ospitalità’ interreligiosa. Innanzitutto si può avere il caso di una o più persone di altra religione che sono presenti ad una celebrazione Cristiana, oppure di una o più persone Cristiane che sono presenti ad una celebrazione di un’altra tradizione religiosa. In questo caso si tratta di una **presenza rispettosa e non** di una **partecipazione**. Con la **presenza rispettosa** si esprime il proprio rispetto per le persone dell’altra religione, per la loro fede e la loro coscienza, ma senza dare con ciò un giudizio sulla religione stessa. In questo caso in Giappone, per esempio, sembra scontato che **segni di rispetto**, come l’inchino verso l’oggetto di culto dell’altra religione, sono intesi come tali, ossia come ‘segni di rispetto’, senza che implicino una partecipazione o condivisione di quella religione o fede. Così certamente avviene quando si brucia l’incenso davanti alla bara o alle ceneri o al ritratto del defunto in occasione di un funerale celebrato in un contesto religioso diverso dal proprio. Questa situazione viene a crearsi, per esempio, quando dei Cristiani sono presenti alla celebrazione di un matrimonio o di un funerale celebrato in un contesto religioso non Cristiano. E’ però da evitarsi la **partecipazione vera e propria** al culto di un’altra religione, come per esempio ‘battere le mani’ in gesto di preghiera al Tempio Shintoista, o chiedervi la cerimonia per l’occorrenza di un ‘anno sfortunato’, ecc.

Il caso contrario di ‘ospitalità religiosa’, è quello di una o più persone di altra religione presenti ad una celebrazione cattolica. E’ comune per esempio il caso della partecipazione di non Cristiani al matrimonio o al funerale di parenti o amici Cattolici, oppure alla Messa di Natale, o a volte anche alla Messa domenicale parrocchiale, insieme ad amici o parenti Cristiani. Ciò avviene di solito perché queste persone, che non sono cristiane, sono desiderose di vedere o conoscere ciò che si fa nella Chiesa Cattolica, o, a volte, perché sentono simpatia verso di essa, o verso Gesù Cristo e il suo Vangelo. Anche in questo caso si consiglia l’atteggiamento di **presenza rispettosa**, che lasci libera la coscienza dell’altro e, nel medesimo tempo, gli permetta di vedere e conoscere la testimonianza di fede della comunità cattolica.

E’ usanza comune in Giappone che questi non Cristiani presenti alla celebrazione dell’Eucaristia si avvicinino all’altare durante la processione della comunione, o alla fine della Messa, per ricevere, come i catecumeni e i bambini battezzati ma non ancora ammessi alla Prima Comunione, una benedizione dal sacerdote o dal ministro straordinario dell’Eucaristia. Si tratta di una partecipazione libera. Essa può essere favorita. Ma sembra consigliabile che abbia luogo, come per

gli stessi catecumeni, alla fine della Messa e non durante la processione di Comunione.

Diverso è, invece, il caso di incontri di preghiera tra persone di diversa religione che vogliono in qualche modo esprimere la loro fede e il loro impegno a servizio dell'umanità per mezzo di una preghiera *in qualche modo condivisa*. In questo caso si possono ulteriormente distinguere due forme possibili di preghiera, l'una detta meglio **multi-religiosa** e l'altra **inter-religiosa**.

2. Preghiera multi-religiosa.

Intendiamo con questo termine una forma di preghiera fatta da rappresentanti di diverse religioni, o in luoghi separati o in tempi successivi. Questa forma di preghiera, detta **multi-religiosa**, segue fondamentalmente il modo di pregare che si tenne ad Assisi nel 1986. I diversi gruppi religiosi si radunano in posti diversi loro assegnati e lì compiono la loro 'preghiera' o un atto religioso che le corrisponde. Poi tutti convergono nel medesimo posto per una dichiarazione finale o un gesto comune di impegno per la giustizia e per la pace, per una maggiore cura del nostro mondo, per una maggiore armonia nella società, ecc. o per qualche obiettivo anche più concreto e preciso legato alle circostanze particolari che hanno occasionato il convegno.

Questo modo di 'pregare insieme' tra persone di diversa religione si presta ad occasioni molto solenni, con notevole disponibilità di spazi e di movimento. Una variante di questa preghiera, che chiamiamo 'multi-religiosa', consiste nel pregare *tutti nello stesso posto, ma successivamente*. In questo caso, dopo un saluto o qualche gesto di accoglienza vicendevole iniziale, i diversi gruppi, o i loro rappresentanti, si succedono nel compiere, davanti a tutti gli altri, un rito o una preghiera secondo la propria tradizione religiosa. Gli altri rimangono rispettosamente attenti, ma non intervengono attivamente nel rito stesso. Questa seconda forma di 'preghiera multi-religiosa' sembra più facile a realizzarsi e, anche, più adatta a situazioni non particolarmente solenni.

3. Preghiera inter-religiosa.

Vogliamo indicare con questo termine una preghiera **eseguita insieme** o almeno **condivisa** da persone di diversa religione. Questo modo di 'pregare insieme' è molto più difficile del precedente, perché non sarà facile di solito riuscire a trovare una forma di espressione religiosa che accontenti tutti i diversi partecipanti, specialmente se sono numerosi, e rispetti le esigenze della fede e della sensibilità di tutti!

Si possono però prevedere tre casi piuttosto eccezionali.

a) Un incontro di preghiera tra persone appartenenti a religioni

monoteistiche che condividono una stessa idea di Dio. Per esempio: Cristiani ed Ebrei, o Cristiani e Musulmani, o persone appartenenti a tutte e tre queste tradizioni. In questo caso sarà forse possibile trovare una forma di preghiera, per esempio un Salmo, o qualche versetto del Corano, che possano essere recitati con convinzione e sincerità da tutti i partecipanti. Oppure testi che, anche se appartenenti ad una specifica tradizione religiosa si prestano però ad esser da tutti ugualmente fatti propri, come la cosiddetta ‘preghiera di San Francesco d’Assisi’: “*Signore fa di me uno strumento della tua pace...*”

b) Una seconda forma di ‘preghiera’ che può essere fatta insieme da persone di diversa religione è il silenzio. Dopo una esposizione della finalità della pausa di silenzio, fatta da una persona che in qualche modo rappresenta tutti i convenuti, questi si raccolgono nell’intimità del loro cuore per ‘pregare silenziosamente’. Questa forma di ‘preghiera’ è però naturalmente piuttosto breve. Ma proprio per questo può prestarsi bene in certe occasioni, come nel caso di raduni in cui si vuole insieme ricordare qualche avvenimento importante o qualche fatto tragico che coinvolge tutti. La pratica dello *zazen* può essere, a volte, una forma speciale di questa ‘preghiera silenziosa comune’, se fatta insieme da Cristiani e Buddhisti, ciascuno naturalmente con un suo proprio atteggiamento di fede e con una sua propria spiritualità³.

c) Una terza forma di preghiera ‘inter-religiosa’, potrebbe essere fatta se i partecipanti si accordano prima sulle modalità e sul testo da usarsi. E’ chiaro che in questo caso, per poter accontentare tutti i diversi partecipanti, occorrerà limitarsi a termini e concetti molto vaghi e generici, che non esprimeranno a sufficienza la fede e la religiosità dei singoli. Si potranno usare testi già conosciuti, oppure anche comporne insieme di nuovi.

Queste forme, se opportune in certi casi, dovrebbero però rimanere piuttosto eccezionali, perché comportano una indebita riduzione della propria fede e religiosità, una specie di reticenza, che non può essere facilmente ne’ praticata ne’ richiesta.

Alcune note particolari.

1. Il luogo o ‘ambiente’ della preghiera.

E’ importante che l’ambiente rispetti, secondo i casi, la natura ‘multi-religiosa’ o ‘inter-religiosa’ della preghiera. Quindi, normalmente, non deve essere il luogo proprio o caratteristico di una determinata religione, caratterizzato dai suoi simboli e abitualmente

³ Cf. Congregation for the doctrine of the faith, Letter to the Bishops of the Catholic Church “On some aspects of Christian meditation” 15 Oct. 1989.

frequentato dai suoi fedeli. Così si deve evitare di tenere una preghiera multi-religiosa o inter-religiosa in una Chiesa Cattolica. Ciò va tenuto presente specialmente nel caso della partecipazione di Ebrei o Mussulmani, i quali rifiutano di pregare davanti ad immagini. Una buona soluzione è quella di tenere questa preghiera all'aperto, se il tempo lo permette, o in ambienti non specificatamente religiosi.

2. Evitare un uso 'relativistico' di simboli religiosi.

In questi incontri occorre evitare anche un 'relativismo simbolico' che può risultare dalla semplice giustapposizione di simboli propri delle diverse religioni. Non si può escludere *a priori* l'uso di tali simboli, ma occorre ben soppesare l'impressione o il messaggio che la loro utilizzazione può trasmettere. Occorre in ciò rispettare la sensibilità dei fedeli delle varie religioni coinvolte. Forse più che l'utilizzazione dei simboli di ciascuna tradizione religiosa rappresentata, sarà utile l'uso di un simbolo in cui tutti si possono in qualche modo riconoscere o che non contraddice nessuna sensibilità religiosa particolare, come fiori, un albero, l'acqua, il fuoco e la luce, ecc...

3. Rappresentatività

La preghiera di persone di diversa religione fatta pubblicamente coinvolge sempre la propria comunità religiosa. Perciò è necessario che le sue modalità siano in qualche modo concordate in anticipo con i responsabili della medesima. Per i Cattolici, secondo i casi, si tratterà del parroco o del vescovo del posto.

4. Eccezionalità.

Ovviamente questa forma di preghiera non può bastare al Cristiano, che deve nutrire la propria vita spirituale sia con i Sacramenti che con forme proprie di preghiera, liturgica e non liturgica. Quindi, per esempio, la partecipazione ad una preghiera *inter-religiosa* o *multi-religiosa*, salvo eccezioni speciali, non potrà esimere dalla partecipazione alla Santa Messa domenicale.

5. In famiglia, davanti al *Butsudan* e *Kamidana*.

Per dei Cristiani che vivono con famigliari di altra religione, è normale essere presenti all'atto di culto familiare rivolto agli antenati o a alle divinità shintoiste, secondo l'uno o l'altro caso. Mentre il Cristiano deve rispettare la coscienza e la pratica religiosa degli altri membri della famiglia, il suo comportamento deve anche testimoniare la propria fede. In pratica:

a) Per il Butsudán, considerato come luogo dove si conservano le tavolette con il nome degli antenati e la loro memoria, il cristiano potrà averne cura e anche pregare per i propri defunti davanti ad esso, bruciando l'incenso nel modo consueto, senza che ciò possa essere interpretato una rinuncia alla sua fede e una adesione al Buddhismo. Certamente il Cristiano che può decidere senza creare conflitti in famiglia della forma dell'altarino domestico, userà quella ormai comunemente in uso nelle famiglie cristiane in Giappone, con la Croce, la statua o altra immagine della Madonna e di qualche Santo. Nulla impedisce che questo *altarino* abbia la sagoma del *Butsudán* sostituendo una statua o immagine di Cristo a quella del Buddha.

Cf. su questo argomento le direttive dei Vescovi Giapponesi (pp....)

b) Per il Kamidana, o altarino Shintoista, invece, il Cristiano eviterà l'incarico di averne cura e di compiere il gesto di deporvi, al mattino, il riso o *sake*, oppure altre offerte, lasciando questo incarico e questi gesti ad altri membri della famiglia.

6. In caso di partecipazione a matrimoni o funerali celebrati in contesto religioso non cristiano, come sopra accennato, il Cristiano conserverà un atteggiamento di rispettosa presenza, unendosi ai gesti che vengono compiuti da tutti in segno di rispetto per il defunto, come bruciare l'incenso, fare l'inchino, oppure di affetto e festeggiamento per i novelli sposi, secondo la consuetudine.

7. La forma solita di partecipazione cristiana in una preghiera 'multi-religiosa' potrà essere la seguente:

- Eventuale canto iniziale
- Lettura biblica adatta
- canto di un salmo
- Preghiera del Padre Nostro
- Preghiera conclusiva (un testo liturgico oppure composta appositamente)
- Eventuale canto finale.

Gesti adatti, secondo le circostanze, possono essere il segno della croce, fatto bene, lentamente, con devozione; la venerazione della Bibbia, leggermente elevata sopra il capo, l'accensione dei ceri con il canto dell'invocazione “キリストの光”, l'aspersione con l'acqua benedetta, o altro gesto opportuno.

Franco Sottocornola